A proposito del nuovo prontuario

Perché chiamare medicinale un farmaco dannoso o inutile?

Le ragioni delle severe critiche alle recenti decisioni del Consiglio superiore della sanità — E' necessario assumere precisi indirizzi di politica farmaceutica

L'Unità ha già dato ampia notizia e prime valutazioni della decisione del Consiglio superiore di Sanità con la quale si approva un nuovo schema di prontuario terapeutico.

Non è da poco tempo che il nostro partito, i sindacati, altre forze democratiche hanno sottolineato con la forza dovuta l'urgenza di assumere provvedimenti che costituissero l'avvio deciso della riforma, scegliendo come punti di attacco qualificanti quei settori dell'intervento sanitario nei quali più consistente si è manifestata la spinta alla mercificazione ed alla speculazione sulla salute dei lavoratori e dei cittadini. Tra questi ovviamente quello della produzione e della distribuzione dei farmaci, nel quale è possibile introdurre sin da ora misure che valgano: 1) ad orientare la produzione nei settori terapeutici più significativi per la tutela della salute, ai quali appartengono le cause più frequenti di malattia e di morte che colpiscono i cittadini italiani; 2) ad escludere dalla farmacopea quei prodotti che non corrispondono ad effettive necessità terapeutiche (causali e sintomatiche) e che si sono prestati sino ad ora alle più basse operazioni di speculazione da parte delle imprese industriali più potenti ed anche più asservite al capitale straniero; 3; a disciplinare in maniera adeguata tutto il complesso meccanismo della distribuzione, sul quale pesano gli interessi speculativi più rilevanti sotto il profilo economico la cui massiccia pressione si esercita soprattutto a fini promozionali per indurre e sostenere una domanda impropria di prestazione farmaceutica.

Le misure da assumere sono facilmente individuabili. Si tratta innanzitutto di assoggettare la produzione dei medicinali alle esigenze prioritarie di salute e quindi a precise scelte di politica sanitaria. Contemporaneamente occorre ripulire il prontuario terapeutico da tutti quei prodotti che possono essere compresi sotto la classificazione di «inutili e dannosi» ed infine di eliminare drasticamente nel meccanismo di determinazione del prezzo dei farmaci tutte quelle voci di spesa che riguardano attività promozionali nei confronti dei consumatori e soprattutto dei medici, per considerare al contrario e finalmente la informazione un servizio pubblico che deve essere espletato con rigore scientifico dalle autorità sanitarie.

Medicinali classificati in tre categorie

Semplice, ma di difficile comprensione per il Consiglio superiore di Sanità che è recidivo nella sua azione a favore degli interessi speculativi delle industrie farmaceutiche, e gravemente responsabile per avere trascurato, nell'esercizio di un suo autonomo potere di iniziative, che la legge gli ha sempre garantito, di sollecitare il ministero della Sanità, del quale è il massimo organo scientifico a carattere consultivo, ad assumere precisi indirizzi di politica farmaceutica che avrebbero risparmiato al nostro Paese, non solo morti ed invalidi da uso improprio di sostanze farmaceutiche ma anche un'ingente quantità di risorse economiche che hanno fatto della prestazione farmaceutica una delle voci più elevate di spesa sanitaria senza che il livello di salute della popolazione italiana — come è dimostrato persino dalle statistiche dell'ISTAT — si sia in qualche misura elevato.

Questa volta le proposte del Consiglio superiore hanno superato ogni limite di decenza e sono di una gravità eccezionale — anche per il modo in cui sono state assunte — oltre che per le dissestate condizioni economiche del Paese, soprattutto per la salute dei cittadini italiani, ed in singolare coincidenza con l'appello — rozzo, ipocrita e bassamente ricattatorio — delle due associazioni degli industriali farmaceutici.

I medicinali esistenti sul mercato sono stati classificati in tre grandi categorie: a) quelli di grande importanza terapeutica in riferimento ad entità morbose rilevanti sul piano clinico e sociale; b) quelli che concorrono ad assicurare la completezza della prescrizione terapeutica; c) quelli che si sono dimostrati di trascurabile utilizzo clinico o di minimo rilievo sociale.

Questa classificazione, apparentemente ineccepibile sotto il profilo scientifico, si presta ad alcune osservazioni e va severamente criticata per le conseguenze che può provocare dal punto di vista del consumo, sia sotto il profilo sanitario sia sotto il profilo economico.

E' corretto riservare la considerazione prevalente ai farmaci di importanza terapeutica; quel che non si capisce e non sta in piedi è il riferimento ad entità morbose rilevanti sul piano clinico e sociale. Questa classificazione obbliga a definire la rilevanza sociale di una malattia ed è da tempo che i più attenti studiosi di medicina sociale hanno respinto la classificazione tradizionale di malattia sociale, che è legata prevalentemente a parametri di ordine quantitativo (frequenza) od alla gravità delle sue conseguenze, ben sapendo che ciò che è da considerare *sociale* non è la malattia ma la salute. Dal che deriva la necessità di modificare profondamente il segno dell'intervento sanitario privilegiando la prevenzione proprio per ottenere l'abbattimento delle cause di malattia. D'altra parte il riferimento che è stato introdotto alla «rilevanza clinica» rischia di far rientrare dalla finestra il cavallo di battaglia delle mutue di alcuni anni fa — la distinzione tra «piccola e grande malattia» — che bloccherebbe tutta la ricerca in tema di prevenzione anche secondaria facendo prevalere una concezione assicurativa della salute in contrasto con tutte le conclamate esigenze sociali.

Quando i farmaci sono di scarso utilizzo clinico

In conclusione si tratta, a questo riguardo, di essere più precisi nella definizione della categoria, che deve comprendere i farmaci in grado di affrontare e sconfiggere le cause ed i sintomi delle malattie, anche al fine di definire con la massima oculatezza il secondo gruppo individuato dalla classificazione del Consiglio superiore nel quale dovrebbero essere compresi i farmaci che concorrono ad assicurare la completezza della prescrizione terapeutica ad evitare cioè di dare una patente di utilità scientificamente comprovata proprio a quei farmaci dei quali si è abusato e si continua ad abusare e che hanno sconvolto — rendendola inefficace se non addirittura dannosa, come serie ricerche scientifiche stanno man mano dimostrando — la condotta terapeutica di numerosi medici italiani sottoposti ad una pressione dalle mille seduzioni da parte dell'industria farmaceutica.

La decisione più grave sotto il profilo scientifico e socio-economico, oltre che politico, sarebbe comunque quella di ammettere nel prontuario terapeutico farmaci che lo stesso Consiglio superiore rileva essersi dimostrati di trascurabile utilizzo clinico e di minimo rilievo sociale, e che la Commissione scientifica dell'INAM aveva classificato inutili e dannosi e ne aveva proposto l'esclusione dal prontuario. Se l'utilizzo clinico di questi farmaci si è dimostrato inutile, e spesso anche dannoso, essi vanno cancellati dal prontuario e devono portare in chiara evidenza la stampigliatura «*Non medicinali*». E ciò si rende necessario ad evitare il secondo mercato dei farmaci sul quale si accentrerebbe l'attenzione organizzata delle industrie farmaceutiche nell'intento di capovolgere il giudizio di inutilità costringendo i cittadini, che si badi bene sarebbero indotti al consumo da un intermediario potente ed autorevole come il medico, ad acquistarli a proprie spese, ed alimentando il loro risentimento contro «l'iniquità» del Servizio sanitario.

Questa collusione, consapevole o meno (anche se la precedente analoga vicenda del prontuario INAM lascia pochi margini all'ignoranza) deve essere apertamente denunciata e respinta.

La riforma sanitaria obbliga a ben diversi comportamenti — più irreprensibili sotto il profilo scientifico e politico — anche il Consiglio superiore di Sanità. Bene ha quindi fatto il Parlamento a non permettere questa ennesima speculazione sulla pelle dei lavoratori italiani creando così le condizioni perché l'intervento in materia di farmaci costituisca uno degli atti più significativi della riforma sanitaria.

Severino Delogu

Severi esami negli USA per i prodotti chimici

WASHINGTON, 24.

Un'importante decisione è stata presa in questi giorni dalla Camera dei rappresentanti di Washington per tutelare la salute dei cittadini.

Secondo un disegno di legge da essa approvato, infatti, le industrie chimiche dovranno avvertire il governo con novanta giorni di anticipo della produzione di qualunque nuova sostanza. In questo modo le autorità federali avranno la possibilità di accertarne l'eventuale pericolosità sia per ciò che riguarda la salute pubblica che per il tasso di inquinamento dell'ambiente.

Sottoscritta da PCI, PSI, PRI, PSDI e DC nella seduta straordinaria di ieri

Mozione unitaria per Seveso approvata dal Consiglio regionale della Lombardia

Tra le proposte, un convegno interregionale per nuove leggi e un simposio scientifico internazionale – Sollecitata la commissione parlamentare – Ulteriori modifiche al piano di bonifica – Oltre venti miliardi di danni nella zona A – L'intervento della compagna Laura Conti

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Qual è l'altra faccia del dramma di Seveso, quello più bruscamente concreto? L'assessore Vittorio Rivolta ne ha dovuto accennare stamane al Consiglio regionale riunitosi per decidere sulle proposte della Giunta per quanto riguarda la bonifica del territorio avvelenato dalla ICMESA. Finora secondo i primi «dati indicativi», il risarcimento dei danni, limitati alla «zona A» (quella evacuata) sono di oltre 20 miliardi: per l'esattezza venti miliardi e 135 milioni. Una cifra enorme, ma ancora assolutamente parziale. Infatti ad essa devono essere aggiunte le spese per l'indennizzo degli abitanti della «zona B», quella abitata, dove le industrie e soprattutto le imprese artigianali sono ferme, e il costo della bonifica. Altri miliardi (quanti nessuno lo può ancora definire con esattezza visto che non sono ancora iniziate le sperimentazioni necessarie per la scelta del metodo di decontaminazione) che deludono anche le stime più pessimistiche finora fatte.

Ma, d'altra parte, come ha sottolineato la compagna Laura Conti nella sua replica alla relazione dell'assessore Rivolta, si tratta di scegliere tra «*l'arrischiare miliardi e l'arrischiare la vita della gente*». Il dramma di Seveso, insomma, non può essere ridotto a una questione di cifre, anche se queste saranno enormi. L'obiettivo, a prescindere dai costi che per raggiungerlo si dovranno sostenere — salvo poi evidentemente rivalersi sui padroni della ICMESA, cioè la Givaudan fino ad arrivare alla Roche — è la salvaguardia della salute della popolazione attuale e di quella futura.

Il presidente Sergio Marvelli ha aperto i lavori, illustrando il motivo della seduta straordinaria del Consiglio regionale.

L'intervento dell'assessore Rivolta — 67 cartelle dattiloscritte — ha ricostruito in ogni suo particolare «storico» questi ultimi 45 giorni della tragedia di Seveso. Dai primi interventi regionali, alla legge speciale governativa che ha stanziato quaranta miliardi a favore delle popolazioni coinvolte dai disastrosi effetti della nube tossica; provvedimento quest'ultimo, giudicato positivamente anche se «*ulteriori miglioramenti potranno essere apportati in sede parlamentare al momento della sua conversione in legge*». (Entro l'11 novembre la Regione Lombardia dovrà definire il valore complessivo dei danni, comprese le spese per la bonifica della zona inquinata).

SEVESO — Vengono asfaltate le strade adiacenti il campo sportivo dove verrà installato l'inceneritore per la distruzione dei materiali inquinati

Rivolta ha quindi sottolineato di non considerare il disastro provocato dall'ICMESA «*alla stessa stregua di una qualsiasi disgrazia o cataclisma naturale*». Un'affermazione che ha come conseguenza la decisione di costituirsi parte civile (analoga scelta è stata operata dalle organizzazioni sindacali e dai Comuni interessati) e di sollecitare «*una precisa individuazione delle responsabilità civili e penali ed impegno politico a tutti i livelli affinché le condizioni oggettive che hanno consentito quello che è accaduto a Seveso*», siano rapidamente superate. Un atto d'accusa, insomma, al suo stesso partito (la DC) che in trent'anni ha lasciato marcire una situazione di «*disordine legislativo*», di «*frantumazione delle competenze*», della «*pressoché inesistente possibilità per la pubblica amministrazione di disporre di mezzi tecnici e di competenze tecniche e professionali per l'osservanza delle norme esistenti, pur se disorganiche e frammentarie*».

Da qui una serie di proposte per superare l'attuale legislazione sugli inquinamenti. Per quanto riguarda l'immediato, Rivolta ha sottolineato la necessità di «*migliorare i servizi di vigilanza, di controllo e di assistenza degli organismi tecnici e sanitari delle pubbliche amministrazioni*», specificando che su questo fronte «*qui a livello regionale e locale è possibile fare qualcosa*», nonostante i limiti esistenti: la Regione non dispone neppure di un medico provinciale per ogni capoluogo.

Occorre comunque arrivare ad un censimento delle aziende più pericolose che nei prossimi mesi «*si deve trasformare in un sistema informativo permanente*» (su base elettronica).

Poche le novità in merito al grado di contaminazione dei Comuni sorvolati dalla nube tossica. A proposito dei «carotaggi» (prelievi per accertare la velocità di penetrazione della diossina nel terreno) Rivolta ha confermato che il micidiale veleno in base ai primi dieci campioni analizzati ha raggiunto una profondità di quasi 14 centimetri (esattamente 13,5); sono stati fatti inoltre prelievi sui muri delle case della «zona A».

L'assessore regionale alla Sanità ha tra l'altro assicurato gli artigiani della «zona B», i quali «*agli effetti economici, sono da considerare in uguale condizione a quelli della prima zona*», annunciando la decisione di istituire un apposito ufficio regionale distaccato presso il municipio di Seveso per la stima dei danni.

Passando infine ad illustrare la prima fase di bonifica, Rivolta ha ripetuto quanto già si sapeva (defoliazione e quindi incenerimento della vegetazione delle zone A e B) precisando però che si aprirà un concorso internazionale per scegliere la società in grado di effettuare le operazioni di bonifica.

La compagna Laura Conti nel suo intervento ha rilevato che se è necessario ricercare eventuali responsabilità «amministrative» (il riferimento è alla decisione del magistrato, che tra gli altri ha incriminato il sindaco di Meda, Fabrizio Malgrati) non bisogna dimenticare che quanto è successo a Seveso è da ricercarsi in un sistema legislativo funzionale al massimo profitto.

La compagna Conti è passata poi ad una serrata e costruttiva critica di tutti i provvedimenti finora assunti dalle autorità regionali per far fronte alle disastrose conseguenze provocate dalla nube tossica. Ha rinnovato le ampie riserve sul metodo proposto dalla Givaudan, sottolineandone gli intrinseci pericoli: con l'azione dei raggi ultravioletti, si distrugge la molecola della diossina, ma nel caso di zone d'ombra, cioè in assenza di luce, tale metodo diventa estremamente rischioso. Quindi ha ampiamente motivato la necessità di accertare tempestivamente la velocità di penetrazione della diossina negli strati profondi del terreno, sottolineando che non può essere esclusa l'alternativa radicale dello «scorticamento» delle aree inquinate.

La compagna Laura Conti ha infine criticato l'operato dei medici della clinica Mangiagalli, dove vengono inviate le donne che chiedono di abortire, affermando che essi «*non hanno tenuto conto dei rischi tossici e mutageni, mentre hanno solo considerato i pericoli embriotossici*». Non si è pensato cioè al destino delle generazioni future (per le quali possono verificarsi gravi malformazioni) puntando tutto sui rischi che corre il feto. Un atteggiamento che la compagna Conti ha definito squallido: «*Si è risposto non in base all'obiettività scientifica bensì, in base ad una scelta ideologica*».

La riunione si è conclusa con la presentazione di una mozione unitaria sottoscritta da PCI, PSI, PRI, PSDI e DC con la quale si esprime «una valutazione complessivamente positiva sul modo in cui in questo momento è stata affrontata dalla Giunta regionale, dall'amministrazione provinciale e dalle amministrazioni locali interessate» il dramma di Seveso. Si denunciano inoltre le gravi responsabilità di quei gruppi multinazionali che «sfruttando le carenze di ordine legislativo hanno insediato nel nostro Paese attività produttive che mettono continuamente in pericolo la salute dei cittadini, l'integrità della gente ed il tessuto economico e sociale».

Si decide poi: 1) la promozione da parte delle presidenze del Consiglio e della Giunta, anche in collaborazione con le altre Regioni, di un convegno per la rapida definizione di proposte alla modifica della legislazione nazionale, così da pervenire all'acquisizione da parte delle pubbliche amministrazioni di strumenti, mezzi e poteri che assicurino la compatibilità fra insediamenti e attività produttive e la salvaguardia della salute e dell'ambiente; 2) la convocazione da parte della Giunta, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, di un convegno scientifico aperto anche ad apporti internazionali.

Dopo aver sollecitato rapporti di massima collaborazione con gli organi dello Stato, con la magistratura, con scienziati, con l'intera opinione pubblica, nel documento si approva quindi «il progetto di bonifica presentato dalla Giunta regionale con i seguenti ulteriori adempimenti: 1) ricontrollo dello stato di inquinamento della «Zona B»; 2) accertamento e misura della penetrazione della diossina negli strati del terreno; 3) predisposizione sin d'ora della progettazione di interventi alternativi più radicali (in sostanza la decorticazione del territorio inquinato); 4) acquisizione entro quindici giorni degli elementi di cui ai punti uno e due per l'aggiornamento, sulla base dei nuovi rilevamenti del progetto di bonifica approvato; 5) acquisizione più rapida possibile dei risultati di sperimentazione dei sistemi di bonifica da autorizzare da parte degli organi regionali; 6) promozione di forme di maggiore partecipazione delle realtà istituzionali locali e delle forze sociali, con il convolgimento delle strutture sanitarie ed assistenziali della zona».

La mozione che è stata approvata con l'adesione del presidente Cesare Golfari a nome della Giunta regionale, segnala inoltre «al Parlamento l'opportunità di istituire al più presto una commissione parlamentare di inchiesta sulla base delle proposte avanzate da più parti politiche».

Michele Urbano

A Padova con un provvedimento mai preso sino ad oggi

Arrestato un capitano della Celere sotto accusa di «attività sediziosa»

Rinchiuso nel carcere di Peschiera - E' uno dei promotori del comitato per il sindacato di PS e la smilitarizzazione del corpo - Oggi una conferenza stampa presso la Camera del Lavoro di Venezia

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 24.

Uno dei promotori del Comitato padovano per la sindacalizzazione e smilitarizzazione della polizia, il capitano Salvatore Margherito, è stato arrestato ieri, nel primo pomeriggio, al ritorno di una esercitazione a fuoco con la sua compagnia a Bassano del Grappa. Stamattina, scortato da alcuni colleghi e vestito in borghese, è stato tradotto nel carcere militare di Peschiera sul Garda, dopo una rapida perquisizione al suo alloggio e al suo ufficio.

L'arresto, notificato da un ufficiale di polizia giudiziaria, è stato ordinato di propria iniziativa dal procuratore del tribunale militare territoriale di Padova, che accusa il capitano Margherito, in base all'articolo 182 del codice penale militare di pace, di aver svolto una «attività diretta a suscitare malcontento per le prestazioni del servizio alle armi o di particolari servizi militari».

E' la prima volta che un fatto del genere accade in Italia. Di più, almeno sugli episodi alla base del grave provvedimento che ha destato sorpresa e preoccupazione negli ambienti democratici padovani, non è possibile sapere. Gli agenti della «Celere» di Padova, che abbiamo incontrato oggi, non riescono a spiegarsi l'episodio: «Il capitano è un tipo molto alla mano, democratico, ma certamente questo non è un delitto», dicono. Ricordano un episodio: due giorni fa sui muri interni della caserma era stato tracciato con la vernice il disegno di una margherita assieme allo slogan «Via le margherite rosse dai prati verdi».

Al tribunale militare le bocche sono chiuse, mentre nella caserma di via d'Acquapendente, dove l'ufficiale prestava servizio, il colonnello comandante Angelo Ricciato si limita a ripetere, quasi a prenderne le distanze, che il provvedimento promana dalla autorità militare e che non può «esprimere giudizi su fatti che indubbiamente sono spiacevoli». Ancora più ermetico, un collega dell'ufficiale, informa che il capitano «starà via una decina di giorni».

Il capitano Margherito ha 26 anni ed è originario di Castellammare di Stabia; è stato proprio di recente promosso al grado superiore, avendo ottime caratteristiche di servizio. Comanda un reparto del «2 Raggruppamento celere» di stanza a Padova, uno dei quattro esistenti in Italia (gli altri sono a Roma, Milano e Napoli), forte di circa 600 uomini.

Proprio nella «Celere» di Padova serpeggia da tempo un notevole malcontento: gli agenti vengono utilizzati assai più delle sette ore regolamentari, con turni, rapporti coi superiori e continui spostamenti stressanti. Dopo il periodo elettorale, durante il quale il servizio si era fatto oltremodo gravoso — tanto per dare un'idea dei viaggi cui è stato costretto, pare che il raggruppamento abbia consumato 800 mila litri di benzina — un reparto di ritorno su automezzi militari da Mestre si era rifiutato di proseguire verso la caserma, bloccando l'autocolonna per alcune ore. Ad ogni modo, il capitano Margherito non aveva nulla a che fare con l'episodio, il colonnello comandante aveva giudicato l'accaduto come «un gesto di stizza». Ma poco dopo quasi trenta agenti erano stati trasferiti, e altrettanti minacciati di trasferimento. La federazione unitaria CGIL - CISL - UIL aveva dovuto incontrarsi, due settimane orsono, col prefetto, denunciando l'esistenza, nella caserma della Celere, di un «costante e superato metodo di mancanza di rispetto della dignità individuale, di inosservanza di diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana e, quindi, di una pratica antidemocratica».

Negli stessi giorni, del resto, il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro dell'Interno Cossiga, riconoscevano in Parlamento la sostanziale validità delle richieste e delle proposte avanzate dagli agenti della PS. Sul la situazione di tensione esistente nella caserma era stata aperta un'inchiesta amministrativa da parte dell'ispettorato generale di PS, alla quale si è affiancata, in sordina, l'indagine del tribunale militare.

Proprio quest'ultima ha portato all'arresto del capitano, che sembra esprimere — almeno finchè non se ne conosceranno i reali motivi — una tendenza opposta alla riforma democratica della P.S. Il comitato per la sindacalizzazione della polizia ha annunciato per domani mattina a Venezia una conferenza stampa.

Il Comitato provinciale di Venezia del coordinamento per il riordino e la sindacalizzazione della polizia, ha manifestato, in un comunicato, la «propria meraviglia e profonda preoccupazione» per l'arresto del capitano Margherito. «Si tratta di un gesto — continua il comunicato — che, alla luce delle recenti prese di posizione del governo e delle forze politiche sul problema del sindacato di polizia, non trova giustificazione alcuna e rasenta l'assurdo».

Il Comitato ha reso noto di avere convocato per domani pomeriggio alle 15,30, nella sede della Camera del lavoro di Venezia, una conferenza-stampa per fare il punto sulla situazione e «sollecitare l'opinione pubblica ad una ferma condanna verso metodi e sistemi di repressione che sembravano ormai cancellati dal costume italiano».

Quanto agli ambienti del ministero dell'Interno, si afferma di aver appreso «con dolore» i fatti di Padova e i conseguenti provvedimenti adottati dalla magistratura militare, e si preannuncia un'inchiesta amministrativa.

In serata ha preso posizione anche la federazione provinciale CGIL-CISL-UIL di Padova, con un comunicato in cui «esprime la propria protesta per l'atto repressivo» e la solidarietà sindacale «agli agenti impegnati nell'opera di democratizzazione». Il comunicato conclude chiedendo «alle autorità di governo di intervenire affinché cessino questi atti repressivi e vengano definitivamente affermati e riconosciuti i diritti costituzionali di associazione ed espressione anche per i lavoratori della polizia».

Michele Sartori

Era stato arrestato per il «caso Verzotto»

Assassinato da 2 killer a colpi di lupara

PALERMO, 24

Giuseppe Tuttolomondo, un maestro di 30 anni di Raffadali, detto «Ciurio», è stato ucciso a colpi di lupara da almeno due killer che poi l'hanno finito a colpi di pistola in faccia lungo una trazzera nei pressi del cimitero di Ioppolo Giancaxio, a pochi chilometri da Agrigento. L'«esecuzione» sarebbe avvenuta nella notte tra lunedì e martedì. E' possibile che il Tuttolomondo sia stato fatto fuori da «amici», da gente cioè di cui poteva fidarsi ciecamente anche perché non ha neppure tentato (o non ne ha avuto il tempo) di estrarre la pistola calibro 7,65 che portava addosso.

Tuttolomondo era stato tirato in ballo nel corso delle indagini per l'agguato al senatore Graziano Verzotto, democristiano, ex presidente dell'Ente minerario siciliano, oggi latitante perché coinvolto nella vicenda dei fondi neri elargiti dal bancarottiere Michele Sindona. Pare che fosse anche amico di quel Belardino Andreola (Sancez) che è tuttora in carcere. Dopo l'agguato a Verzotto, il Tuttolomondo era stato fermato, ma subito rilasciato.

Gli investigatori di Agrigento tuttavia non trascurano nessuna pista per far luce su questo delitto che potrebbe anche costituire la riapertura delle ostilità tra le cosche mafiose della zona di Raffadali.

A un punto cruciale l'inchiesta

Dove finivano le scorie ICMESA con diossina?

I magistrati lavorano a definire traffici e clienti con i quali la società si sarebbe disfatta dei pericolosi residui della lavorazione — Una strana fattura

Dalla nostra redazione

MONZA, 24

Molti interrogativi, anche stamane, sono corsi a proposito della circostanza nuova, emersa dopo l'interrogatorio di ieri dei due dirigenti arrestati, Paolo Paoletti e Erwing Von Zwehel, da parte dei magistrati che si sono recati anche negli uffici amministrativi della *Icmesa*. E' una ipotesi preoccupante quella secondo la quale la società avrebbe «ceduto» a qualche cliente per ora oscuro le «scorie» contaminate con residui di diossina.

A questa conclusione i magistrati sarebbero arrivati in base alle contestazioni mosse ai due sul contenuto — si era detto — di un documento sequestrato rinvenuto in una delle perquisizioni precedenti, documento che qualcuno ha ritenuto di poter definire una «fattura» priva, però, dell'indicazione del destinatario;

Quando ieri sera è stato chiesto al giudice se tale «fattura» o, comunque, il documento in questione avesse fornito la prova che all'*Icmesa* avveniva, in concreto, un commercio di «scorie alla diossina» il dott. Rosini ha risposto con la consueta formula del «non smentisco né confermo». Questa sera il magistrato ha affermato nuovamente che nei documenti non è citata la parola «diossina». (La Givaudan-Vernier proprietaria della Icmesa ha emesso un comunicato per affermare che il «sospetto» che nello stabilimento di Meda venisse prodotta la «diossina» sarebbe nato da un equivoco e cioè da un prodotto che fino al '70 fu «effettivamente venduto» sotto il nome di «dioxine»). Certo è, invece, perché lo ha precisato il PM D'Aletti che si tratta di «fatture».

Circa due mesi fa, repentinamente, si verificò il cambiamento che, allora, non destò interesse; di colpo, cioè, le «scorie» non vennero più accumulate nel luogo adiacente lo stabilimento, ma fatte trasportare in alcune altre cave nella zona di Lentate. Perché? Vi è relazione fra gli accertamenti ieri compiuti su queste «fatture» sequestrate dai magistrati e sulle quali sono stati chiamati a fornire spiegazioni — questo, sì, il giudice lo ha confermato — i due arrestati? Tutto induce a supporre di sì.

E' importante sottolineare, al riguardo, che ieri nelle loro risposte i due arrestati sono apparsi in aperta contraddizione; mentre Von Zwehel avrebbe ammesso che la parola «diossina» scritta sul documento sarebbe stata usata «impropriamente» per indicare «scorie» derivanti dalla lavorazione del triclorofenolo (durante il quale, però, si forma, a un certo stadio, la diossina), il Paoletti avrebbe affermato di essere sempre stato all'oscuro del fatto che nelle «scorie» vi fosse diossina.

L'interrogativo, che ora, nel momento in cui gli accertamenti predisposti dalla Regione hanno permesso di appurare che nella zona inquinata la diossina è scesa nel terreno sino a 14 centimetri, si pone (e che aggrava ulteriormente le responsabilità degli arrestati e non solo la loro) è il seguente: che fine hanno fatto, in realtà, quelle «scorie» contaminate? Chi le ha utilizzate e come? Hanno causato altre contaminazioni e dove?

Una risposta precisa da magistrati non è venuta nemmeno questa sera. I giornalisti hanno potuto avvicinarli solo al termine dell'interrogatorio, durato dalle 16 alle 19 del dottor Ghetti l'ufficiale sanitario di Seveso accusato di omissione di art. di ufficio, sulle cui dichiarazioni è stato, come sempre, tenuto il riserbo.

a. p.

L'Espresso accusa Andreotti di aver sostenuto la Roche

Secondo il settimanale «L'Espresso» — in un articolo che traccia un profilo del gruppo multinazionale — un ministro italiano avrebbe sostenuto in sede comunitaria «le tesi difensive» della Hoffmann La Roche, accusata all'inizio del 1975 dalla commissione della CEE, di «abuso di posizione dominante sul mercato delle vitamine». La causa si è conclusa nel giugno scorso con una condanna a carico della Roche, la quale dovrà pagare una forte multa e rinunciare agli accordi di cartello. Lo stesso ministro avrebbe più tardi caldeggiato con forza la concessione di un «gigantesco finanziamento» (in quale forma però non è specificato) all'istituto delle vitamine, una società per azioni controllata dalla Roche. Direttore di questa società sarebbe il dott. G B Allegri.

I due fatti riguarderebbero l'on. Andreotti, allora in carica nel governo come ministro del Bilancio.

L'«Espresso» formula le sue «rivelazioni» sotto forma di «una interrogazione» pseudo parlamentare al capo del governo, e afferma che sarà gradita anche la smentita.

L'allusione che un ministro italiano non specificato avesse a suo tempo sostenuto le tesi difensive della Roche in sede comunitaria, è stata fatta recentemente anche in una intervista al TG2 da un ex direttore commerciale della Roche, Stanley Adams, cittadino di origine maltese, il quale pare abbia fornito una importante documentazione alla CEE sulle pratiche monopolistiche della Roche (già condannata in Inghilterra, poi messa sotto accusa oltre che alla CEE in diverse altre nazioni e per ultimo negli Stati Uniti).

La Roche a sua volta denunciò per «violazione di segreti industriali» e per «comunicazione ad autorità straniere di notizie economiche», in base alla legislazione svizzera, l'Adams, che venne per ciò anche imprigionato.